

ARENA DI PACE E DISARMO: DALLA FESTA ALL'IMPEGNO

Ha rimbalzato da una parte all'altra dell'Arena per tutta la giornata il messaggio declinato in musica, parole e testimonianza che è stato il cuore e il motore dell'evento "Arena di pace e disarmo" promosso da centinaia di sottoscrittori singoli, trenta Reti laiche e cattoliche, nazionali e internazionali, oltre cinquanta Organismi ed Enti che si occupano di solidarietà, volontariato, pace,



ecologia ed economia di giustizia, dieci Fondazioni culturali, quaranta riviste cartacee e on line, otto Centri studi per la pace e il disarmo, centinaia di gruppi locali di tutta Italia, e svoltosi il 25 aprile, giorno della Liberazione, nell'anfiteatro veronese. Un messaggio con il quale si è voluto ribadire il no forte e deciso al programma di acquisto di altri F35 e alle politiche di armamento in generale gridato a gran voce dai tanti testimonial e artisti... Nomi come *Padre Alex Zanotelli, Don Luigi Ciotti, Alice Mabota,*

Gad Lerner, Maurizio Landini, Lidia Menapace, Renato Accorinti, Gianni Bottalico, Francesco Vignarca, Licio Palazzini, Martina Pignatti, Marzio Marzorati, Albino Bizzotto, Franco Uda, Mao Valpiana, padre Venanzio Milani, si sono trovati riuniti sotto il comune obiettivo di mostrarsi compatti e determinati nel chiedere al Governo di **abbandonare ogni azione che comporti l'investimento di ingenti fondi nel settore della Difesa militare** e di convogliarli, piuttosto, ad un costituendo Dipartimento della difesa civile sotto il cui alveo si trovino affiancate diverse realtà quali l'Ufficio nazionale Servizio civile e la Protezione civile e che preveda la costituzione di Corpi civili di pace esteri e l'Istituto ricerche per la pace la risoluzione dei conflitti. Sarà, infatti, questo il nucleo centrale della campagna lanciata dall'Arena che a partire da oggi si propone di raccogliere le firme necessarie alla promozione di una legge di iniziativa popolare su questo tema. Bandiere, slogan, ombrelli colorati, striscioni che hanno vestito a festa gli spalti e la platea dell'anfiteatro veronese brulicante di persone, il popolo della pace tornato in Arena al grido, questa volta, di **«La resistenza oggi si chiama nonviolenza, la liberazione oggi si chiama disarmo»**. Una grande festa consumata tra cori e applausi alimentata dai gruppi di pacifisti che, per adesione spontanea o come aderenti ad associazioni, da diverse zone del Belpaese hanno raggiunto l'Arena di Verona. "E' una grande soddisfazione - ha dichiarato Mao Valpiana, presidente del Movimento Nonviolento- riscontrare tanto entusiasmo da parte della popolazione nei confronti di questi temi. Confidiamo che l'eco di questo segnale forte arrivi fino alle stanze del potere e induca i nostri governanti a rivedere le politiche di investimento militare prendendo atto che la volontà del popolo si esprime in tutt'altra direzione".

«E' un modo diverso di festeggiare la nostra festa della Liberazione - ha sottolineato Padre Alex Zanotelli, promotore dell'iniziativa - perché sono le politiche della guerra che oggi dobbiamo scrollarci di dosso. Gli F35 sono una spesa inutile che la maggioranza degli italiani non vuole».

E dalla festa si passa ora all'impegno che chiama in gioco la volontà di ognuno a continuare su questa strada in vista di nuovi ambiziosi obiettivi. Per dare la spallata finale alle politiche di militarizzazione e **accendere una speranza alla pace che apra nuove strade di solidarietà sociale, tolleranza e diritti per tutti in una società che chiede sempre più di cambiare e diventare migliore di quel che abbia mai mostrato di essere.**

PACE E RESISTENZA "UNA DIFESA CIVILE SENZA ARMAMENTI"

Giampaolo Cadalanu

Niente cerimonie nazionaliste, o tanto meno riti militaristi: «La Resistenza non si lascia imbalsamare», ride Lidia Menapace, staffetta partigiana e oggi novantenne lucidissima. «Possono coincidere la lotta contro i nazifascisti e gli ideali non violenti? Guardi, io non ho mai voluto armi, non ho nemmeno imparato ad usarle. Perché la violenza è monotona, la non violenza è creativa e sorprendente».

All'**Arena di Verona** lo striscione più grande lo dichiara dal primo momento: la Resistenza oggi è questa, si chiama campagna per la pace. E dietro le bandiere arcobaleno e gli slogan contro i cacciabombardieri non c'è più solo il popolo dei movimenti, variopinto e scoordinato. C'è una fetta d'Italia che sta unificando le diverse voglie di partecipazione democratica su progetti concreti: e il primo è il "no" alle spese militari.



«Non siamo più negli anni della Guerra fredda. Il nostro paese è impoverito e provato: deve fare scelte responsabili. Scegliere fra investire nel lavoro o in armamenti vuol dire decidere tra vita o non vita. Ma anche noi siamo cambiati. E' vero, ci sono i colori degli anni '70, ma non ci sono ideologie soffocanti, affrontiamo le sfide con senso concreto. Non portiamo solo testimonianza, ma anche proposte: è un salto culturale enorme», sintetizza Gianni Bottalico, presidente delle Acli. Che il filo spinato dell'ideologia sia stato tagliato, lo testimoniano anche i messaggi, quello accorato di **Gino Strada** dal Sudan e quelli affettuosi della Santa Sede, di monsignor **Capovilla** che riprende la benedizione papale e «l'esortazione a far camminare la speranza». E quello di **Pietro Parolin**, cardinale segretario di Stato, che riprende le parole nettissime pronunciate dal pontefice: «**Finché ci sarà una così grande quantità di armamenti in circolazione, si potranno sempre trovare nuovi pretesti per avviare le ostilità**». Sono quelle armi che difendono la prepotenza di un quinto dell'umanità davanti alle richieste degli altri, ricorda padre **Alex Zanotelli**, evocando **Martin Luther King**: «**O scegliamo la non violenza, o è la non esistenza**». Sono quelle armi che si comprano sempre con procedure opache, aggiunge **Maurizio Simoncelli**, dell'archivio Disarmo: «*Secondo Transparency International, per gli armamenti mediamente si pagano tangenti del 20 per cento*». Possono essere armi concrete, come gli F-35, protagonisti in negativo su mille striscioni, esorcizzati dalla campagna pacifista con un volo di diecimila piccoli aerei di carta colorata sull'Arena. **O possono essere le armi dell'economia, che privano le persone della dignità di vivere, come ricorda don Luigi Ciotti**. I mille rivoli dell'Italia che non vuole gli strumenti di guerra sono pronti a confluire «in un'inondazione di firme», esulta **Francesco Vignarca**, coordinatore della campagna "Tagliamo le ali alle armi". Zanotelli sogna un ministero della Difesa disarmata, con soldati di pace che facciano interposizione per il dialogo fra i popoli in conflitto. Ma il segnale di unità che viene da Verona è già un messaggio politico molto reale: «*Le autorità ci hanno chiesto di verificare gli ingressi all'Arena, per motivi di sicurezza. Sono arrivate tredicimila persone, sotto il sole, in un momento in cui l'Italia non vede coinvolgimenti in guerre vicine*».

Arena 2014 - Alex Zanotelli

"In piedi, costruttori di pace!", aveva gridato nell'Arena del 1989, il vescovo di Molfetta, Tonino Bello. Oggi, rilanciamo, nell'Arena 2014, un grido contro la guerra, ritenuta normale come lo era nel XX secolo, apertosi con la terribile Prima Guerra Mondiale (1914-18). *"Inutile strage"*, la definì Benedetto XV. Le guerre di questi ultimi cento anni sono state paurose, combattute con armi sempre più sofisticate. **E coperte da bilanci militari con cifre da capogiro. Basta scorrere i dati delle spese militari rilasciati ogni anno dall'Istituto Internazionale di Ricerca per la pace (SIPRI) di Stoccolma**: nel 2011 sono stati spesi in armi, a livello mondiale, 1740 miliardi di dollari, cioè 3,3 milioni di dollari al minuto, con una locomotiva siglata USA, con i suoi 711 miliardi di dollari, pari al 41% del totale mondiale. Nel 2012, sono stati spesi in armi, sempre a livello mondiale, 1752 miliardi di dollari. E l'Italia? Nel 2012, ha speso 26 miliardi di euro (darti Sipri). A cui vanno aggiunti 15 miliardi di euro per i 90 cacciabombardieri Joint Strike Fighter F-35 (il costo totale del progetto è di oltre 50 miliardi di euro). E senza considerare che l'Italia è una delle maggiori produttrici: al secondo posto, dopo gli USA, per la produzione di armi leggere, al decimo posto per le armi pesanti. **È una sfida epocale. Non impossibile, per chi ha fede. "La fede cristiana ebbe inizio quando un povero ebreo, Gesù, che viveva sotto il tallone di un Impero, credette nel potere trasformante del Regno di Dio"**, scrive Jim Douglas. "L'arrivo nonviolento di Dio è una forza crescente nell'Umanità e nessuno potrà impedire il suo sbocciare e fiorire nel mondo". Oggi è fondamentale, per tutti, la scelta della nonviolenza attiva, in ogni dimensione, personale e strutturale, politica ed economica, militare e sociale. È questa la vera *rivoluzione* che attende l'umanità. L'Arena è occasione per rilanciare **l'Opzione Fiscale** per il finanziamento della Difesa non armata e nonviolenta, così come la Campagna promossa da Pax Christi "Smilitarizzare le scuole" per evitare che militari e *contractors* (mercenari) invogliino gli studenti ad arruolarsi. Un'Arena importante anche per dare nuove ali alla Campagna contro le Banche Armate, quelle cioè che sostengono l'import-export di armamenti. È opportuno che oggi la Campagna Banche Armate (promossa da *Nigrizia, Missione Oggi e Mosaico di Pace*) prenda in considerazione anche le grandi banche internazionali che finanziano il nucleare come *Bank of America, Bnp Paribas, Barclays, Hsbc, Lloyds*. Qui tocchiamo il cuore del Sistema. **Non vogliamo che i nostri soldi siano investiti in morte, ma in vita!** All'Arena, questa volta, non ci sarà don Tonino Bello, ma la sua voce profetica riecheggerà come allora: **"In piedi, costruttori di pace!"**.

